

INTRODUZIONE

Nell'età patristica si compie un fecondo connubio tra filosofia e teologia, fra ricerca filosofica di matrice greca (Platone, Aristotele, Plotino), esperienza cristiana e intelligenza teologica.

La via della filosofia, della ragione, si incontra con quella della teologia, la via della fede; dove l'esercizio della teologia è quello della filosofia, vale a dire del pensare e del tradurre in linguaggio il volto di Dio rivelatosi in Gesù Cristo¹.

L'assunzione, nel pensiero di matrice filosofica greca, del significato del farsi carne della Parola/*Lógos*, ha contribuito a far comprendere un Dio che si dà, e un creato nel quale l'essere umano, finito, è capace di infinito.

L'intelligenza della *kénosi* di Dio, impegno primario della teologia, è suffragata dalla riflessione filosofica che contribuisce a chiarificare il rapporto fra verità trascendente e linguaggio umanamente intelligibile.

Basti citare Ireneo di Lione, Gregorio di Nissa, e soprattutto Agostino di Ippona. In quest'ultimo, l'intelligenza della rivelazione biblico-cristiana viene declinata dalle categorie della filosofia di matrice greca. Introdotto alla filosofia leggendo

¹ Cf. P. CODA, *La Trinità come pensiero. Un manifesto*, in «SOPHIA» IX (2017-1), 9-17; G. SANTI, *Agostino d'Ippona filosofo*, LUP, Roma 2003.

l'*Ortensio* di Cicerone², a partire da allora, la filosofia forma il suo pensiero, fino a coniugare la sua riflessione teologica. La sua stessa conversione è stata mediata filosoficamente dal neoplatonismo; la lettura delle *Enneadi* di Plotino salvava Agostino dallo scetticismo accademico, offrendogli una dottrina dello spirito e dell'Uno trascendente, al quale tutte le cose ritornano come al loro principio.

In Agostino, dunque, si attua compiutamente l'incontro fra l'esercizio del pensare filosofico e la sua riflessione teologica, dove l'atto di fede (*fides qua*) è stato compreso e raccontato filosoficamente (*fides quae*), mosso dal desiderio di raggiungere l'intelligenza della fede. Anche quando, nella piena maturazione, scriverà in *De doctrina christiana*: «In quanto egli (Dio) è buono, noi siamo; e in quanto siamo, siamo buoni» (1,32,35), rilevando un legame inscindibile che congiunge l'ordine dell'essere e quello del bene, si comprende che la riflessione agostiniana ha il fondamento nel “ragionare” filosofico.

In realtà, però, la conversione ha rappresentato per Agostino un momento decisivo non solo per il suo itinerario spirituale; in lui avviene anche il superamento del puro stadio filosofico. Negli anni della sua ordinazione presbiteriale, Agostino non muta soltanto il genere di vita e l'attività letteraria, cambia la sua stessa epistemologia. E questo cambiamento avviene grazie allo studio della Sacra Scrittura.

Dopo l'ordinazione, la necessità di approfondire il contenuto della Scrittura lo ha condotto ad un cammino personale, alla sequela di Cristo secondo il Vangelo. Agostino scopre Gesù Cristo, maestro di sapienza, Sapienza stessa di Dio, venuta

² Come è noto, l'*Ortensio* è un dialogo perduto che esortava alla filosofia, un “avviamento” o *protrettico* alla filosofia, dal *Protrettico* di Aristotele.

nella carne per mostrarci la via³. E poiché la fede trovava nutrimento nell'approfondimento della conoscenza della storia della salvezza contenuta nella Scrittura, in Agostino, alla conoscenza della Scrittura, ha corrisposto l'approfondimento teologico. La teologia agostiniana trova il suo fondamento nella Scrittura e si esplica attraverso di questa.

Il presente lavoro muove da questo dato fondamentale, il ruolo della Scrittura nella vita di fede, e studia perciò la metodologia che Agostino propone per la sua comprensione. In Agostino si ha infatti l'inseparabilità di teologia ed esegesi della Scrittura, perché la consapevolezza del ruolo della Sacra Scrittura nella crescita della vita cristiana matura in Agostino unitamente alla sua formazione teologica. Scrittura e Teologia divengono per l'Ipponate strettamente connesse. La Scrittura educa alla fede, è un mezzo per l'*intellectus fidei*; solo lei apre al mistero di Dio, e il "ragionare" filosofico resta un linguaggio per narrarlo.

In Agostino incontriamo perciò l'unione fra il metodo del "pensare" filosofico di matrice greca, che lo avvia alla riflessione teologica, il completamento di quel metodo grazie ad una epistemologia teologica che trova il suo fondamento nella Sacra Scrittura, e l'esercizio della lettura di quest'ultima, che noi riteniamo di matrice ebraica, e che intendiamo dimostrare.

Il presente lavoro espone, dunque, i metodi di esegesi di sant'Agostino, comprendendoli nel contesto delle scuole di insegnamento ebraiche e dei loro metodi di lettura della Scrittura, mettendoli in relazione con l'esegesi agostiniana.

Il tratto tipico dei Maestri ebrei consiste in una precisa e instancabile attività di indagine del testo rivelato, in una inter-

³ «Tutto questo», scrive in *De doctrina christiana*, «non ci riuscirebbe, se la sapienza stessa non si fosse degnata di abbassarsi al livello della nostra debolezza e non ci avesse offerto un modello di vita pienamente umano [...]». (2,11,11).

pretazione dei testi sacri che si confronta con la tradizione, e nello stesso tempo si misura con il presente. È un approccio che va alla ricerca dello spirito delle Scritture, volendole mantenere, pur nel variare delle vicende, come punto di riferimento permanente. La caratteristica fondamentale della letteratura rabbinica è costituito dunque dall'attività di studio, di indagine del testo scritto, di commento e di insegnamento, e il giudaismo rabbinico è stato, con il cristianesimo, il grande erede dell'ebraismo biblico. Il rabbinismo si è costruito in un arco di tempo cronologicamente parallelo a quello in cui si è formato il cristianesimo in Oriente e in Occidente. E i principali Maestri ebrei che hanno contribuito alla formazione di questo tipo di giudaismo sono perciò coevi ai Padri della Chiesa. All'influsso dell'interpretazione giudaica della Bibbia, corrisponde lo sforzo considerevole compiuto dai cristiani per appropriarsi di essa, per comprenderla e applicarla alla luce dei propri scritti, perché l'esegesi dei Padri della Chiesa risponde anche all'esigenza di spiegare il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento.

Anche sant'Agostino ha raccolto quell'eredità giudaica, un'eredità anche di metodi esegetici, ma un'eredità che ha saputo trasformare. Per i Padri della Chiesa infatti, e in particolare proprio per sant'Agostino, il *Kerygma* cristiano diviene la chiave per comprendere l'Antico Testamento, e per illuminare il cammino di quegli stessi metodi di ermeneutica che lo devono spiegare. E i metodi di lettura della Bibbia hanno sì le loro radici in ambiente giudaico, ma devono servire per condurre alla verità di Cristo.

Il lavoro è suddiviso in tre capitoli. Il primo, una sorta di ampia preparazione allo sviluppo del tema centrale, mette in evidenza come alle soglie del IV secolo d.C. la scuola di esegesi giudaica fosse a quell'epoca già ben strutturata perché erede di una lunga formazione iniziata in epoca pre-cristiana. Fino al IV

secolo, giudei e cristiani hanno proseguito a utilizzare le stesse Scritture ebraiche, le cui modalità di lettura rivelano posizioni comuni. Il metodo interpretativo dei Padri cristiani, e in particolare quello origeniano, rivela radici ebraiche. Sant'Ambrogio, maestro di Agostino, ha imparato a commentare la Bibbia dalle opere di Origene d'Alessandria; e sant'Agostino ha appreso dal suo maestro Ambrogio non solo ad amare la Sacra Scrittura, ma anche a leggerla e a commentarla.

Con il secondo capitolo, il lavoro si dedica specificatamente a sant'Agostino, iniziando però col precisare che sebbene egli abbia tratto da quel contesto religioso ebraico, così diffuso al suo tempo in tutto il Mediterraneo, e dalle sue scuole di esegesi, molti di quegli insegnamenti, li abbia in realtà compresi secondo una sua visione molto personale, nella quale la Scrittura trova il proprio fondamento nella teologia. È per tale motivo che abbiamo intitolato Agostino come «teologo». Prima di essere l'«esegeta» della Scrittura, Agostino è il «teologo» della Scrittura. Più specificatamente, è proprio il significato cristologico da lui assegnato alla Scrittura che lo muove ad approfondirne la metodologia di lettura.

Nel terzo capitolo, si è cercato di mostrare le analogie fra i metodi esegetici agostiniani e quelli delle scuole rabbiniche, esposti nel primo capitolo. Quelle regole esegetiche sono divenute per Agostino lo strumento interpretativo per far emergere come la Scrittura sia l'*eloquia Dei*, e, in primo luogo, perché la Scrittura è Verbo di Dio in Cristo. Ed è proprio la sua concezione cristologica, che investe anche la Sacra Scrittura, che trasforma la semplice esegesi della Scrittura alla maniera rabbinica, in *ermeneutica* della Scrittura. Assegniamo, nel contesto di questo lavoro, al termine *ermeneutica* un significato che in realtà lo supera: da semplice categoria interpretativa, lo abbiamo rivestito di significato teologico. Infatti, i metodi esegetici che il

Nostro adotta possono essere quelli tipici delle scuole rabbiniche, e ne siamo convinti, ma in Agostino è la *crisologia* che diviene la chiave interpretativa che si serve di quei metodi per far comprendere la Scrittura, autentica *fonte di crescita nella vita cristiana*.